

«Docenti, stop agli individualismi»

Cipriani (Aidu): negli atenei la vera sfida è la formazione

ENRICO LENZI

Uno sguardo capace di superare le divisioni per aree disciplinari, che promuova il confronto e il dialogo tra diverse professionalità, e abbia a cuore il futuro degli studenti. Un programma di largo respiro quello che l'Associazione italiana docenti universitari (Aidu) si appresta a portare nel mondo accademico italiano. Nata nel 1999, in questi primi anni di vita ha iniziato a mettere radici nelle singole università e oggi dà vita a un convegno nazionale all'università di Roma Tre (inizio alle 10) che «vuole essere un colpo d'ala per ridare slancio a questa nostra intuizione» spiega Roberto Cipriani, ordinario senior di sociologia e da qualche mese nuovo presidente nazionale dell'Aidu.

Quali obiettivi si pone il vostro convegno nazionale Università 2020?
Ripartire all'ordine del giorno nel mondo accademico una modalità di approccio nuova. In questi anni l'Aidu ha messo radici e il convegno vuole essere l'occasione per dare slancio al nostro lavoro, che è aperto al dialogo con tutti. I nostri valori di riferimento, anche se non esplicitati nella sigla dell'associazione, sono quelli della cultura cattolica, che non vengono certo meno in un contesto di dialogo con chi appartiene a posizioni culturali differenti. Del resto anche nel nostro convegno vi

Per il nuovo presidente dell'Associazione italiana docenti universitari, «la qualità dell'insegnamento risente oggi dell'assenza o della diminuzione della ricerca scientifica»

sono relatori che non sono dell'area cattolica.

Perché ritenete utile la presenza di un'associazione di docenti universitari?

L'associazionismo esiste anche tra i docenti universitari, ma si tratta spesso di realtà limitate all'area disciplinare della propria materia. Il nostro obiettivo come Aidu è di avere un approccio a carattere interdisciplinare, che superi anche la dimensione individualista in cui un docente universitario può rifugiarsi. Eppure restiamo convinti che il confronto interdisciplinare abbia ricadute anche sul proprio specifico. Sia insomma un valore aggiunto.

Altra novità del convegno l'attenzione che ponete al tema degli studenti. Perché?

È vero, a loro dedichiamo la metà dei

lavori (in particolare la mattinata, ndr). Anche questo rientra nella nostra concezione di associazione, che non vuole essere legata soltanto alla contestazione degli aspetti critici della burocrazia accademica, ma intende superare l'approccio esclusivamente scientifico o sindacale. Uno sguardo più ampio attento alle persone. Un confronto ampio con tutti senza esclusioni e, ovviamente, senza dimenticare i problemi che viviamo negli atenei.

Dunque coinvolgendo anche gli studenti?

Ma questo è il compito dell'università e dei suoi docenti. Noi dobbiamo partire dai ragazzi, dagli studenti, che sono al centro dell'università. È lì che bisogna lavorare, per far crescere la loro formazione e preparazione. È fondamentale, a questo riguardo, analizzare e riflettere sulla didattica e la ricerca che si compiono in università. La qualità dell'insegnamento risente oggi dell'assenza o della diminuzione della ricerca scientifica universitaria. E su questo dobbiamo riflettere.

Lei parla di attenzione alla didattica in università. Si può forse ipotizzare percorso di formazione alla didattica per i docenti universitari?

Non si tratta di utopia pura. Basti pensare che nelle vicine Slovenia e Croazia negli atenei sono state sperimentate forme di aiuto nella didattica tra docenti universitari. Una



collaborazione tra di loro, anche per imparare. A volte penso che le migliori idee nascono anche nelle caffetterie degli atenei, e non solo nei laboratori. Incontrarsi, dialogare con docenti di altre discipline, confrontarsi permette di allargare lo sguardo, la mente e le idee.

Nel titolo del convegno indicate la data del 2020. Avete già idea di qualche traguardo da raggiungere?

Senza voler anticipare le conclusioni, si può, però, dire che vi sono alcune questioni dirimenti. Pensiamo all'offerta formativa: noi abbiamo laureati ben preparati sul lato scientifico e nozionistico per le loro professioni, ma nel loro percorso di studi non abbiamo mai aiutato loro a porre la loro professionalità in contatto con gli altri. Prendiamo un laureato in medicina: sa tutto del corpo umano, ma nessuno gli ha detto come relazionarsi con i pazienti. E gli esempi potrebbero continuare anche per altre professioni. Un secondo aspetto è la necessità di una programmazione amministrativo-burocratica chiara e condivisa che non cambi le carte in tavola all'ultimo momento. Infine la valorizzazione del patrimonio rappresentato da quei docenti che sono giunti alla pensione, ma che potrebbero dare ancora molto, senza togliere spazio ai giovani professori. Le sfide, come vede, sono molte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA